

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2912

PROPOSTA DI LEGGE

d’iniziativa della deputata CUNIAL

Abrogazione del testo unico in materia di foreste e filiere forestali, di cui al decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34, e soppressione delle agevolazioni fiscali per l’installazione di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili

Presentata il 25 febbraio 2021

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le biomasse legnose non sono vere energie rinnovabili (se non per il fatto che il legno si ricava da alberi che ricrescono se trattati adeguatamente) e la loro combustione, per produzione di energia o riscaldamento, peggiora notevolmente la qualità dell’aria causando gravi effetti sulla salute. L’ultimo rapporto dell’Agenzia europea dell’ambiente (EEA) — *Air Quality in Europe 2020* — stima che a causa di soli tre inquinanti (particolato fine — PM_{2.5}, biossido di azoto — NO₂ e ozono — O₃) vi siano stati in Italia, nel corso del 2018, ben 65.700 decessi prematuri, di cui 52.300 per il solo PM_{2.5}, derivante in una quota parte importante dalla combustione di biomasse legnose. Il nostro Paese è al primo posto in Europa per decessi causati da cattiva qualità dell’aria in rapporto alla popolazione. La Germania, infatti, registra 76.200 morti premature at-

tribuibili alle concentrazioni di PM_{2.5}, NO₂ e O₃, pur avendo una popolazione di oltre 22 milioni di abitanti in più dell’Italia. Questi decessi sono determinati per lo più da cause cardiovascolari (infarti, ictus), senza tuttavia dimenticare che l’inquinamento atmosferico è stato classificato dall’Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) di Lione come cancerogeno certo per la specie umana (in particolare per il cancro al polmone e alla vescica) e causa altri gravi rischi per la salute, quali aumento di malattie respiratorie, abortività, parti pretermine, malformazioni fetali, alterazioni del neurosviluppo, morbo di Alzheimer e diabete.

La direttiva 2008/50/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 maggio 2008, recepita dal nostro Paese con il decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155, stabilisce gli obiettivi di qualità dell’aria

volti a migliorare la salute dell'uomo e la qualità dell'ambiente fino al 2020 e specifica, inoltre, le modalità per valutare tali obiettivi e assumere eventuali azioni correttive in caso di mancato rispetto delle norme. Il citato decreto legislativo n. 155 del 2010 assegna alle regioni il compito di svolgere le attività di valutazione e di pianificazione volte a conoscere il contesto nazionale e a identificare le misure più efficaci per il rispetto del livello della qualità dell'aria e ad assicurarne l'attuazione. Vale la pena evidenziare che, comunque, la Corte costituzionale (sentenza n. 141 del 28 maggio 2014) ha ricondotto la tutela della qualità dell'aria alla materia della « tutela dell'ambiente e dell'ecosistema », per la quale lo Stato ha la competenza esclusiva ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera s), della Carta costituzionale. In relazione alla citata direttiva 2008/50/CE, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia due procedure di infrazione (la n. 2014/2147 e la n. 2015/2143) dovute al superamento, in alcune aree del Paese, dei valori limite di NO₂ e di polveri sottili (PM₁₀).

Riguardo alla prima infrazione, la Commissione europea ha presentato ricorso il 13 ottobre 2018 presso la Corte di giustizia dell'Unione europea per fare dichiarare l'Italia inadempiente, in quanto la medesima Commissione ha ritenuto che i dati relativi alla concentrazione di PM₁₀ in aria ambiente dimostrassero una violazione sistematica e continuata della normativa vigente. Nella seconda procedura di infrazione, la Commissione europea ha contestato al nostro Paese la violazione di una serie di disposizioni sulla qualità dell'aria, con riferimento alla situazione esistente, in diversi « agglomerati » e « zone » del territorio italiano, in ordine alle concentrazioni di NO₂ nell'aria. Eventuali sentenze di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea potrebbero imporre sanzioni economiche di importo molto rilevante, nonché la possibile riduzione dei fondi strutturali spettanti all'Italia.

Anche per definire le suddette procedure di infrazione, il Governo ha emanato il decreto-legge 14 settembre 2019, n. 111,

convertito, con modificazioni, dalla legge 12 dicembre 2019, n. 141, cosiddetto « decreto clima ». Una serie di misure che dimostrano una scarsa visione organica, che incidono sulle attività di rimboschimento ma che non vanno a modificare il testo unico in materia di foreste e filiere forestali, di cui al decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34, approvato dal Governo Gentiloni.

Il citato testo unico è un vero e proprio piano di sfruttamento aggressivo della risorsa boschiva nazionale che incentiva oltremodo la filiera delle biomasse legnose e la relativa produzione energetica.

Una ricerca pubblicata su *Lancet* – prestigiosa rivista scientifica internazionale – riguardante ambienti urbani e rurali ed estesa a livello mondiale, ha stimato in circa 4,2 milioni ogni anno le morti premature dovute all'inquinamento atmosferico, principalmente a causa del PM_{2,5}. Basandosi, poi, su dati ufficiali forniti dall'EEA, dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e dal Gestore dei servizi energetici (GSE) Spa, società integralmente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, si può osservare come in Italia sia assai marcato l'impatto sulla salute della popolazione dovuto alle emissioni di PM_{2,5} derivanti dalla combustione delle biomasse legnose e come una parte non trascurabile di questo impatto sia dovuta alla produzione di energia elettrica delle centrali a biomasse, incentivate da finanziamenti pubblici. Le biomasse sono climalteranti e un recente articolo scientifico pubblicato su un'altra prestigiosa rivista internazionale – *Nature Communications* – afferma che la direttiva 2018/2001/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili potrà causare gravi danni alle foreste e aumentare fortemente le emissioni di gas serra, stimando che le emissioni di anidride carbonica (CO₂) da combustione di biomasse legnose siano una volta e mezzo maggiori rispetto alle emissioni del carbone e tre volte quelle da gas naturale. Agli inizi del 2018, 784 scienziati hanno scritto al Parlamento europeo per segnalare che l'uso

della legna come combustibile rinnovabile accelererà il cambiamento climatico. Il 4 marzo 2019, un gruppo di organizzazioni *no profit* e di cittadini di sei Paesi (Estonia, Francia, Irlanda, Romania, Slovacchia e Stati Uniti d'America) ha presentato alla Corte di giustizia dell'Unione europea un'azione legale per escludere le biomasse legnose dalle energie rinnovabili. Il ricorso spiega come l'affermazione utilizzata dai fautori dell'uso di biomasse legnose quali combustibili, cioè che le biomasse sarebbero *carbon neutral*, perché bruciando un albero di cinquanta o di cento anni di età si emette in atmosfera la stessa quantità di CO₂ che l'albero bruciato aveva assorbito durante il corso della sua vita, sia speciosa e fuorviante. Né è accettabile la motivazione che si possono tagliare alberi tranquillamente purché se ne piantino di nuovi. Infatti, mentre l'emissione di CO₂ avviene assai rapidamente e contribuisce ad aggravare la crisi climatica, il suo riassorbimento richiede un arco di tempo lungo, legato ai decenni necessari alla crescita dei nuovi alberi, laddove il tempo a disposizione per affrontare il cambiamento climatico, in base agli ultimi dati, si sta verosimilmente esaurendo. La presunta neutralità rispetto al clima, poi, viene completamente meno se consideriamo che gli alberi non si limitano a fissare carbonio nella massa legnosa del tronco e dei rami, ma ne posseggono nelle radici e lo immettono nel suolo, in particolare formando lettiera e *humus*, e nel sottosuolo, perché l'anidride carbonica ipogea reagisce con l'acqua migliorandone le caratteristiche di idoneità per la vita. Secondo il rapporto dell'ottobre 2018, redatto a Incheon (Corea del sud) dall'*Intergovernmental Panel for Climate Change (IPCC)*, frutto di due anni di lavoro di 91 ricercatori di 44 Paesi che hanno esaminato 6.000 studi e valutato 42.000 dichiarazioni di colleghi e di Governi, il riscaldamento globale supererà la soglia di +1,5 gradi nel 2030. Ne consegue che sono disponibili solo pochi anni per invertire la tendenza e che per diminuire significativamente le quantità di CO₂ emesse in atmosfera non dovrebbero essere bruciate in primo luogo le

biomasse legnose, che emettono più CO₂ dei combustibili fossili.

Anche nel 2021, la voce di autorevoli scienziati si è già fatta sentire con un appello al neo-eletto Presidente statunitense Biden, alla Presidente dell'Unione europea Von der Leyen e ad altre autorità governative, in cui si denuncia che l'aumentato abbattimento di alberi a scopo energetico rilascerà enormi quantità di carbonio che altrimenti sarebbe rimasto imprigionato nelle foreste, accelerando quindi il riscaldamento climatico, che si afferma di voler contrastare.

Si può stimare che la combustione delle biomasse legnose sia responsabile ogni anno in Italia per il solo PM_{2,5} di oltre 17.000 morti premature. Secondo l'ISPRA, circa la metà del PM_{2,5} è causato da emissioni primarie. Sempre secondo l'ISPRA, il 68,2 per cento del PM_{2,5} emissivo italiano è dovuto alle emissioni del macrosettore M2 della classificazione *Selected Nomenclature for Air Pollution (SNAP)* 1997. Nei « fattori di emissione per le sorgenti di combustione stazionarie in Italia », sempre l'ISPRA certifica che il 98,97 per cento del PM_{2,5} del macrosettore M2 è emesso dalla combustione di tutte le biomasse solide. Applicando un semplice calcolo proporzionale (52.300 x 0,5 x 0,682 per cento x 0,9897 per cento = 17.477) si può, dunque, stimare che oltre 17.000 morti premature in Italia siano dovute alla combustione di tutte le biomasse legnose.

In base a questi dati, è stato avviato un processo di ripensamento sull'uso indiscriminato delle biomasse: per esempio, in Emilia-Romagna sono state vietate stufe a legna, a *pellet* e a cippato al di sotto dei 300 metri di altitudine, mentre in Toscana il nuovo piano regionale per la qualità dell'aria propone ai comuni di stabilire il divieto di utilizzo di biomassa legnosa per il riscaldamento nelle nuove costruzioni o ristrutturazioni.

Ma il contributo delle centrali a biomasse solide incentivate per la produzione di energia è tutt'altro che trascurabile. Nel Rapporto statistico 2017, il GSE Spa certifica (quadro 2.2, pagina 12) che vengono incentivati impianti a biomasse solide per

una produzione energetica totale di 568,8 tonnellate equivalenti di petrolio (ktep) nel settore elettrico; vengono, inoltre, incentivati nel settore termico (quadro 2.3, pagina 13) ulteriori impianti per 454,2 ktep (cogenerazione) e per 78,3 ktep (impianti di sola produzione termica). I dati del settore elettrico sono divisi (quadro 3.1.1, pagina 27) in impianti che bruciano rifiuti solidi urbani (RSU), per complessivi 935,8 kilowatt (KW) di potenza e in impianti che bruciano biomasse legnose, per complessivi 731,5 KW di potenza, i quali sono il 43,9 per cento della potenza totale elettrica di 1.667,3 KW. Il 43,9 per cento dei 568,8 ktep elettrici corrisponde a 249,7 ktep, ai quali occorre aggiungere i 454,2 ktep degli impianti a biomasse di cogenerazione, per un risultato finale di 703,9 ktep complessivi relativo a tutti gli impianti a biomasse solide legnose, elettrici e di cogenerazione, incentivati dal GSE Spa nel 2017. Ciò corrisponde al 9 per cento dell'energia dei complessivi 7.757,1 ktep ottenuta dalla combustione di tutte le biomasse solide italiane secondo il GSE Spa, sommando 7.507,4 ktep termici a 249,7 ktep elettrici (comprendendo le sole combustioni legnose, esclusi i rifiuti). Questi dati vanno corretti in quanto le centrali emettono meno delle combustioni legnose libere. L'ISPRA indica con estrema precisione quali siano le emissioni relative per gigajoule (g/GJ): il legno che brucia libero emette 402 g/GJ di PM_{2,5}; le centrali a biomasse emettono, invece, 312 g/GJ di PM_{2,5}. Le centrali a biomasse solide legnose incentivate producono, quindi, il 7,19 per cento delle emissioni di PM_{2,5} delle biomasse legnose e sono responsabili, quindi, per il solo PM_{2,5} emesso in atmosfera, di quasi 1.500 (20.451 x 0,0719 = 1.470) morti precoci ogni anno in Italia.

Alla quantità stimata ricavata dai dati ufficiali dell'EEA, dell'ISPRA e del GSE Spa, occorre poi aggiungere gli eventuali eventi avversi, sotto forma di malattie e di morti premature, presumibili, ma difficilmente quantificabili, dovuti alle emissioni di diossine, furani, idrocarburi policiclici aromatici, arsenico, mercurio, ossidi di azoto e altre sostanze variamente tossiche e cancerogene che vengono emesse dalla com-

bustione del legno. Le centrali a biomasse, infatti, benché dotate di filtri al camino, emettono varie sostanze in quantità significative, come certificato, a titolo di esempio, dai dati di progetto forniti nel 2015 dal proponente di una centrale a biomasse solide da 5 megawatt (MW) a Roccastrada (Grosseto), secondo cui sarebbero state emesse ogni anno dal camino: 2,4 tonnellate di ammoniaca, 4,8 tonnellate di acido cloridrico, 9,6 tonnellate di monossido di carbonio, 2,4 tonnellate di composti organici volatili e 48 tonnellate di NO₂. Questi rischi emissivi sono noti da tempo: già nel 2011, l'ISPRA aveva pubblicato un rapporto da cui si evinceva la portata delle emissioni di PM_{2,5} prodotte dalle biomasse: 400 grammi per GJ, nettamente superiori al carbone (219g/GJ), al gas di petrolio liquefatto (3,6 g/GJ) e al metano o gas naturale (0,2g/GJ). I dati riportati, in base al principio europeo «chi inquina, paga», imporrebbero la penalizzazione delle combustioni delle biomasse solide, abolendo le incentivazioni e la loro equiparazione alle energie rinnovabili.

Secondo il citato Rapporto statistico 2017 del GSE Spa, per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, le fonti rinnovabili di energia (FER) nel 2017 hanno generato una potenza totale di 53 gigawatt (GW), producendo 104 terawattora, pari al 35 per cento del consumo italiano annuo di energia elettrica. Di esse, le centrali a biomasse legnose non da rifiuti hanno fornito una potenza complessiva di 0,7315 GW, pari allo 0,48 per cento del consumo totale annuo di energia elettrica. L'Associazione energia da biomasse solide, nella sua audizione presso la 13^a Commissione del Senato della Repubblica del 15 marzo 2017, ha attestato di aver consumato 3 milioni di tonnellate di biomasse solide vergini/anno per una potenza complessiva di 280 MW, da cui si deduce un consumo di 10.714 tonnellate (t) di biomasse vergini ogni anno per ogni MW di potenza. In altri casi si rilevano valori che oscillano da un minimo di 10.000 t/anno/MW a un massimo di 19.000 t/anno/MW.

Il consumo italiano totale annuo è stimato in una cifra che oscilla tra 7,84 e 9,55

metric ton (Mton) di biomasse legnose vergini per il settore elettrico. Il citato Rapporto del GSE Spa (quadro 2.3, pagina 13) riporta, inoltre, una produzione annua italiana delle biomasse solide nel settore termico di 7.507,4 ktep (di cui 454,2 ktep di cogenerazione). Sappiamo che il potere calorico inferiore (PCI) del legno, quello utile che rimane una volta evaporata l'acqua, dipende dal contenuto in acqua e per il legno boschivo fresco, che ha un contenuto idrico del 50-60 per cento, corrisponde a 2,0 kWh/kg (7,2 Mj/kg). Sappiamo, inoltre, che 1 tep è uguale a 11.630 Kwh, da cui otteniamo che per produrre 1 tep occorrono 5,8151 di biomassa vergine. Per produrre 7.507,4 ktep di energia termica è possibile stimare, in maniera attendibile, che ogni anno in Italia vengano bruciate 43,6 mt di biomasse vergini. Sommandole a quelle « elettriche » (7,84-9,55 mt), otteniamo un consumo in Italia di 51-53 Mton/anno di biomasse vergini totali. Secondo l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) vi è, in Italia, una disponibilità di biomasse all'anno pari a: residuali erbacee: 3,7 Mton; residuali arboree: 1,6 Mton; residuali forestali: 3,0 Mton; residuali agroindustriali: 1,1 Mton; residuali industria del legno: 3,8 Mton, per un totale di 13,2 Mton come sostanza secca. Per corrispondere alla biomassa forestale vergine, occorre aggiungere un 50 per cento di acqua, da cui otteniamo una disponibilità complessiva annua di 26,4 Mton di biomasse vergini. La domanda è: dove prendiamo una buona metà dei 51-53 Mton all'anno di biomasse vergini totali che il GSE Spa certifica che ogni anno bruciamo per usi elettrici e termici? È un dato di fatto il continuo taglio di alberi, con le più varie motivazioni, a cui stiamo assistendo da alcuni anni nelle città e nei boschi italiani. In realtà, stiamo contribuendo alla deforestazione della Terra. Un articolo pubblicato su « *Nature* », nel 2015, mostra che ogni anno nel mondo si perdono 13 milioni di ettari di bosco, una superficie equivalente all'Inghilterra. Nel nostro pianeta sono presenti 3,05 trilioni di alberi, 400 per abitante, e ne tagliamo 15 miliardi all'anno (2 a testa). Si sostiene che

in Italia le superfici boschive stiano aumentando, ma vengono considerate bosco anche le superfici agricole abbandonate, dove si è sviluppata una vegetazione arbustiva, che non hanno nulla a che fare con una vera foresta. Paradossalmente, risulta che siamo ricchi di boschi, ma questi sono poveri di biomasse e vengono ulteriormente impoveriti dai tagli.

Se si considerano, poi, tutte le emissioni dovute all'energia utilizzata – apertura delle strade forestali; taglio, raccolta, carico, trasporto, scarico e cippatura del legno; smaltimento delle ceneri prodotte; costruzione, esercizio e smaltimento finale delle centrali con ripristino ambientale – si ottiene un bilancio emissivo climalterante maggiore delle emissioni per la produzione dell'energia solare e dei suoi derivati e l'energia prodotta può essere addirittura inferiore alla somma dell'energia utilizzata per produrla. Senza incentivi pubblici produrre energia elettrica con le biomasse potrebbe essere antieconomico e questo era noto da tempo. Su « *Science* », nel 1981, Pimentel conclude che la bassa efficienza energetica non rende le biomasse convenienti: tutti i residui da colture e da foreste potrebbero coprire solo l'1 per cento del consumo di carburante o il 4 per cento dell'elettricità degli Stati Uniti d'America. Il ricercatore Vaclav Smil mostra come i combustibili fossili siano energia altamente concentrata, localizzata e già pronta per l'uso (il lavoro lo hanno fatto gratis i processi geologici), mentre l'energia da biomassa è poco densa, molto diffusa, lenta a prodursi, molto costosa ed estremamente inefficiente rispetto alle energie fossili e anche alle vere rinnovabili (sole e derivati: vento, onde e maree).

Sul tema emergono, pertanto, tendenze contrastanti.

Da una parte, il nuovo piano europeo del 2018 « Tecnologie emergenti future » finanzia l'energia da biomasse forestali con 5 miliardi di euro di sussidi fino al 2022. L'Agenzia internazionale dell'energia, nel suo *Renewables Global Status Report 2018* afferma che: « La bioenergia moderna avrà la maggiore crescita tra le risorse rinnovabili nel periodo 2018-2023, assumendo un ruolo fondamentale nella costruzione di un

robusto portafoglio sostenibile ». Il citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 34 del 2018, dopo aver speso parole sull'importanza della conservazione dei boschi, di fatto afferma che: 1. tutti i boschi vanno periodicamente tagliati per conservarli meglio e combattere il dissesto idrogeologico (le evidenze scientifiche affermano l'opposto); 2. se un bosco, anche di alto fusto, non viene periodicamente tagliato, si considera abbandonato e si effettua il taglio forzoso obbligatorio; 3. non sono più considerati boschi quelli artificiali (si presume che si possano impunemente tagliare a raso), che sono stati piantati con spese rilevanti di denaro pubblico e generalmente per motivi di difesa idrogeologica; 4. i boschi naturali possono essere « trasformati » e la « trasformazione del bosco » consiste nel taglio di alberi e del sottobosco, versando una compensazione economica in un fondo forestale.

Viceversa, sono sempre maggiori le evidenze di come sia fondamentale difendere, mantenere e sviluppare alberi e foreste senza tagliarli. Nel numero del 4 aprile 2019 di « *Nature* » è stato pubblicato un importante articolo che dimostra come solo le foreste lasciate alla loro evoluzione naturale, ricche di biodiversità, possano essere potentemente efficaci nel fissare la CO₂ in eccesso, che minaccia il clima, rimuovendola dall'atmosfera.

Le foreste vergini possono salvarci, mentre le piantagioni di nuovi alberi non sono parimenti efficaci. Tornare a bruciare legna per produrre energia è un ritorno al passato, esattamente al Medio Evo quando questa era la fonte più utilizzata, e così facendo dimentichiamo che la rivoluzione industriale fu possibile solo quando l'utilizzo del carbone soppiantò l'utilizzo del legname: possibile che nel terzo millennio si compiano ancora valutazioni così gros-

solane ed errate? Possibile che mentre i Paesi avanzati annunciano la transizione energetica verso fonti pulite e legate alle energie rinnovabili e sostenibili, in Italia si compia un salto all'indietro di tale portata?

Inoltre, alla luce della sterminata produzione scientifica e persino di documentari televisivi, com'è oggi possibile ignorare le funzioni ecologiche e i servizi ecosistemici garantiti dai boschi? Essi non sono solo un giacimento di legname, ma forniscono ossigeno, migliorano e regolano il clima, purificano l'aria, assorbendo molti elementi inquinanti atmosferici, migliorano la quantità e la qualità delle acque dolci nel territorio, sono spazi ricchi di biodiversità, procurano benessere fisico, psichico e psicologico, contrastano le frane e le valanghe, sono i migliori alleati dell'uomo nel contrastare la crisi climatica e costituiscono elementi di bellezza del paesaggio tutelato dall'articolo 9 della Costituzione. Pertanto, vista l'assenza di efficaci misure strutturali da parte del Governo in grado di ridurre sensibilmente le concentrazioni di inquinamento presenti nell'aria e visto che tutto ciò determina un danno economico, stimato sulla base dei costi sanitari, che solo in Italia oscilla tra 47 e 142 miliardi di euro all'anno, appare opportuno intervenire con la presente proposta di legge per abolire gli aiuti pubblici nei confronti delle centrali a biomasse e abrogare il citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 34 del 2018 che rappresenta un vero e proprio attacco, a norma di legge, nei confronti della risorsa forestale nazionale.

L'articolo 1 della presente proposta di legge prevede la soppressione delle agevolazioni fiscali per l'installazione di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili e l'abrogazione del citato testo unico.

PROPOSTA DI LEGGE

—

Art. 1.

1. Le agevolazioni fiscali per l'installazione di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili previste dal decreto del Ministro dello sviluppo economico 16 febbraio 2016, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 2 marzo 2016, sono soppresse.

2. Alla lettera *c)* del comma 1 dell'articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, le parole: « o, esclusivamente per le aree non metanizzate nei comuni non interessati dalle procedure europee di infrazione n. 2014/2147 del 10 luglio 2014 o n. 2015/2043 del 28 maggio 2015 per l'inottemperanza dell'Italia agli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE, con caldaie a biomassa aventi prestazioni emissive con i valori previsti almeno per la classe 5 stelle individuata ai sensi del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 7 novembre 2017, n. 186 » sono soppresse.

3. Il testo unico in materia di foreste e filiere forestali, di cui al decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34, è abrogato.



18PDL0131920